

Il racconto

La nostra serie di racconti ispirati ai «Paesaggi» prosegue con l'incontro tra lo scrittore Rocco Carbone e l'artista Andrea Santarlaschi. Il «paesaggio» narrato dallo scrittore è urbano, e desolato: una storia di solitudine che finisce (quasi) in tragedia.

Rocco Carbone
Da «Agosto»
ai Comandamenti

Rocco Carbone ha 36 anni: è nato nel 1962 a Reggio Calabria. Oltre che romanziere, è redattore della prestigiosa rivista «Nuovi argomenti». Ha finora pubblicato due romanzi, «Agosto» (il suo esordio, edito da Theoria nel 1993) e «Il comando» (edizioni Feltrinelli, 1996). Ha inoltre contribuito con il racconto «La visita» alla raccolta «Decalogo», curata da Arnaldo Colasanti e pubblicata da Rizzoli nel 1997. Il volume conteneva dieci riscritture, ad opera di altrettanti autori, dei Dieci Comandamenti. Il racconto di Rocco Carbone interpretava liberamente il quarto comandamento, «onora il padre e la madre».

Andrea Santarlaschi
e il «doppio»
che si fa disegno

Andrea Santarlaschi è nato nel 1964 a Pisa, dove vive. Realizza disegni e installazioni. Nell'87 ha partecipato a Pisa alla collettiva «Entro dipinta gabbia». Nella sua città ha tenuto nel 1996 una personale dal titolo «Il doppio». Ma la sua prima personale risale al 1992, presso la galleria Margiacchi di Arezzo, dove ha spesso esposto in seguito. Partecipa attualmente alla collettiva «Sette vene», presso la galleria La Nuova Pesa di Roma, ed è stato lui stesso a chiederci di riprodurre, anziché una sua foto, un particolare dell'installazione (composta da una casa di specchi e da due cilindri che sdoppiano l'immagine) con cui è presente in questa galleria.

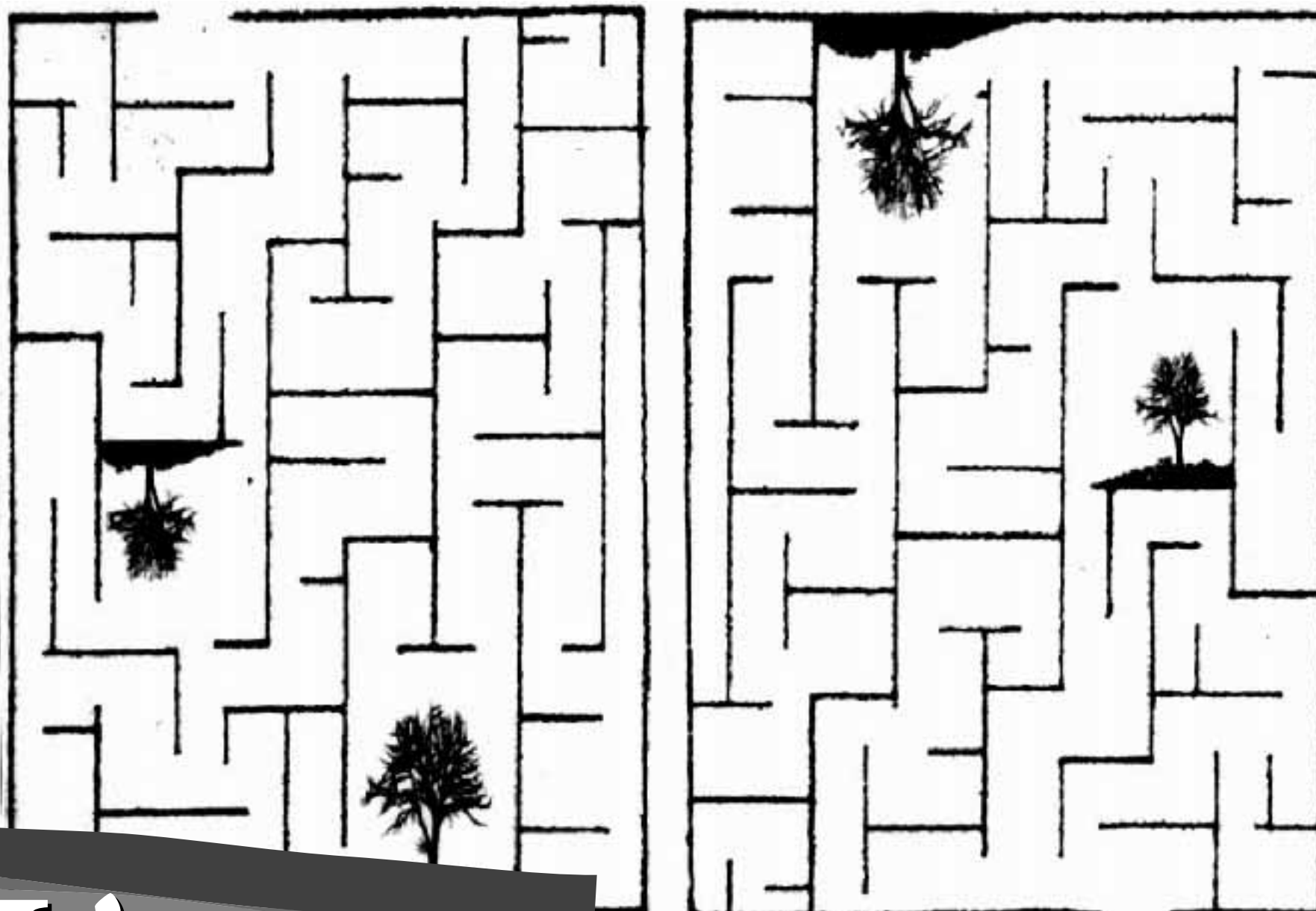


L'UOMO CHE SEGUIVA la ragazza è un uomo solo. Abita in una casa troppo grande, e fa fatica a tenerla pulita. Non c'è nessuno che lo aiuti da quando la vecchia madre è morta, le stanze sono piene di polvere e sono quasi tutte chiuse. Avolte l'uomo che seguiva la ragazza pensa che dovrebbe trasferirsi in un appartamento più piccolo, ma non ha il coraggio di abbandonare quel luogo dove è nato e dove ha sempre vissuto. Prova a immaginare la sua vita altrove, ma non riesce a farlo a lungo. Allora si mette a girare per le camere, guarda i vecchi mobili, i tappeti minacciati dalle tarme e le pareti macchiate di umido, e si sente di nuovo al sicuro.

L'uomo che seguiva la ragazza ha quasi cinquant'anni, ma ne dimostra qualcuno in più. Non ha particolari esigenze, e non ha mai speso molti soldi. Veste in modo semplice e cerca di curare la propria persona. L'uomo che seguiva la ragazza non ha nessun vizio. Mangia con moderazione, non fuma e non gli piace bere. Non ha molti amici, e non si è mai sforzato per guadagnarne di nuovi. Parla poco e si sente a disagio quando è in compagnia. Preferisce fare lunghe passeggiate da solo, nel quartiere della città dove vive, accanto al fiume, sotto i grandi alberi che durante la bella stagione proiettano un'ombra scura sul selciato. Certi giorni si siede su una panchina, apre un libro portato da casa e comincia a sfogliarlo facendo solo finta di leggerlo, perché preferisce guardare la gente passare davanti a lui, osservare il modo di vestire dei passanti, le discussioni degli amici, gli abbracci silenziosi delle coppie e il lento cammino degli anziani, che si fermano dopo pochi passi per riprendere fiato.

L'uomo che seguiva la ragazza aveva immaginato, da giovane, una vita diversa da quella che ora vive. Aveva creduto di poter diventare un grand'uomo, amato e rispettato da tutti, un saggio, uno scienziato, o uno di quelli che parlano alle folle e che riescono a convincerle non appena muovono le labbra; forse un santo, che sarebbe stato ricordato per molto tempo ancora, dopo la morte giunta alla fine di un'esistenza operosa, dedicata al prossimo, all'umanità sofferente. Ancora adesso gli capita di pensare alle idee grandiose dell'adolescenza, e riesce a sorridere di tutte quelle illusioni, ma è un sorriso che dura poco.

L'uomo che seguiva la ragazza ricorda bene il giorno in cui la vide per la prima volta. Era d'inverno e il cielo grigio lasciava trasparire una luce tenue su ogni cosa, le strade, le facciate dei palazzi e le macchine incolonnate in lunghe file. Si era svegliato presto come al solito ed era uscito per fare colazione al bar sotto casa. Al pianoterra, nell'atrio dell'ingresso, c'erano delle scatole di cartone ammassate da una parte, assieme a buste di plastica rigonfie. Oltre il portone, accostata al marciapiede, una macchina con le portiere aperte. Una figura minuta era china e stava tirando fuori dalla sedile posteriore una tavola di legno. Fu in quel momento che l'uomo che seguiva la ragazza la vide. Aveva i capelli lunghi e lisci, tenuti assieme da una fascia di cotone, appena sopra la fronte. La pelle del volto era chiara, piccole gocce di sudore brillavano sopra le labbra sottili, di un rosso cupo. Gli occhi neri erano grandi e lasciavano trasparire un'espressione distratta e inquieta, come di chi pensa di aver dimenticato qualcosa di importante, che avrebbe dovuto fare prima di tante altre, e si sforza di ricordarlo, senza prestare attenzione a ciò che lo circonda.

L'uomo
che seguiva
la ragazza

L'UOMO ha quasi cinquant'anni, ma ne dimostra qualcuno in più. Vive da solo nella casa dov'è nato. Una casa troppo grande

Non era molto alta. La sua testa emergeva appena dall'asse di legno che continuava a reggere con le due mani nel timore che potesse scivolare dal portone e cadere per terra rovinandosi. L'uomo che seguiva la ragazza aspettò prima di uscire. L'osservò dall'altra parte del vetro fin quando i loro sguardi non si incrociarono. Allora si mosse e uscì per strada. Quasi lo sfiorò passandole accanto, fece qualche passo ma non riuscì ad allontanarsi. Si sentì chiamare da una voce sottile e si voltò. Lei si mosse e lo raggiunse. In una mano aveva un mazzo di chiavi, tenuto assieme da un elastico colorato. Sorrideva tenendo il capo reclinato da una parte e lo guardava negli occhi con aria divertita. Mi scusi se la disturbo, disse, ma sono nuova del quartiere. Sto traslocando e devo fare una copia di queste chiavi, ma non so dove. Potrebbe aiutarmi? Sorrise ancora, poi si presentò dicendogli il suo nome e allungò una mano. L'uomo che seguiva la ragazza esitò, poi la strinse nella sua. Fece in tempo a osservare le dita corte e magre, un anello con una pietra verde e la mezzaluna delle unghie smaltate di scuro. Le indicò un negozio di ferramenta poco lontano, lei lo ringraziò e ritornò alla macchina. L'uomo si allontanò in fretta. Ebbe il desiderio di voltarsi per osservare di nuovo

quella figura, ma non lo fece. Aveva ancora nelle orecchie il suono della sua voce, nella mano il tepore della breve stretta. Quando arrivò all'edicola comprò un giornale e lo aprì continuando a camminare. Saltò subito le prime pagine per scorrere quelle piene della cronaca cittadina. Senza accorgersene, si era fermato di fronte a un negozio, in una strada elegante del centro, continuando a leggere dal giornale. Fu urtato da un passante che presto si allontanò e scomparve. Alzando gli occhi dal foglio vide la sua immagine riflessa sulla vetrina. Al di là di essa manichini privi di testa indossavano abiti femminili. Riconobbe la sagoma del suo corpo, un po' gonfia, il capo chino in avanti, verso il giornale aperto. Cambiò posizione mettendosi di profilo, restò a osservare per qualche tempo e si riconobbe per quello che era, per una persona confusa in mezzo agli altri, per qualcuno che sempre sarebbe passato inosservato.

Nei giorni e nei mesi che seguirono la incontrò spesso, per le scale o in ascensore, nei negozi e nelle strade del quartiere. Si era stabilita in un piccolo appartamento del palazzo, fatto di un'unica stanza che dava sul cortile interno. Dal grande soggiorno poteva vedere le due finestre di quell'appartamento. A poco a poco, cominciò a conoscerne le sue abitudini, l'ora in cui si svegliava e quella in cui usciva per tornare a casa la sera, prima di cena o dopo, a notte inoltrata.

L'uomo che seguiva la ragazza non ricorda il giorno in cui, per la prima volta, decise di uscire per accompagnarla, mantenendosi a una certa distanza per non farsi scoprire. Non ricorda più neanche il motivo di quella decisione. All'inizio fu soltanto un gioco, la scelta innocua di chi ha tutta la giornata a disposizione e non sa come impiegare il tempo, fare in modo che trascorra senza danni. Sa soltanto che ben presto diventò un'abitudine alla quale non avrebbe più rinunciato. Conobbe il luogo dove ogni giorno andava a lavorare, una bottega di restauro in una via poco lontana del centro, piena di quadri dai colori cupi e di cornici dorate. Conobbe anche il bar dove andava durante l'ora di pausa, a mangiare qualcosa, in genere da sola, poche volte assieme a una collega di lavoro, più grande di lei di qualche anno. Riuscì sempre a non farsi notare, e a fare in modo che le poche volte che si incrociavano, all'uscita di casa o per strada, apparissero solo il frutto di una coincidenza. Non notò in lei curiosità nei suoi confronti, né se l'aspettava. Ma gli piaceva il suo sorriso, il modo gentile che aveva di salutarlo. Era per lui un dono inaspettato, che sapeva di dover custodire con gelosia, un segreto da non rivelare a nessuno, perché nessuno lo avrebbe presto dissipato.

Passarono alcuni mesi. Venne l'estate e lei partì per le vacanze, i primi giorni di un agosto caldo e senza vento, con le strade della città già vuote dei passanti e delle macchine

che per tutto l'anno l'avevano animata. L'uomo che seguiva la ragazza la vide caricare il suo bagaglio, una mattina presto, sulla macchina. Ebbe voglia di raggiungerla, salutarla, dirle che al suo ritorno lo avrebbe ritrovato al suo posto, pronto di nuovo a vegliare su di lei, ad accompagnarla nei giorni che sarebbero venuti, ma si vergognò subito di quel pensiero. La lasciò andare, osservò l'automobile partire per la via deserta, voltare l'angolo dell'isolato e scomparire.

Il mese trascorse lentamente. L'uomo che seguiva la ragazza contò i giorni che mancavano per il suo ritorno. Si svegliava la mattina accaldato, prendeva un caffè e andava nel soggiorno, tracciando un segno con la matita per ogni giorno che passava, su un grande calendario. Il caldo gli impediva di dormire e trascorreva spesso la notte in piedi, a guardare verso quelle due finestre chiuse, che con la fine di agosto si sarebbero riaperte. Allora lui avrebbe rivisto, e tutto sarebbe stato come prima. Arrivò settembre, lei ritornò. Ricominciò ad accompagnarla per le vie della città, a sorvegliare i suoi spostamenti, le abitudini e i nuovi incontri. L'uomo che seguiva la ragazza ricorda bene la prima volta che la vide assieme all'altro. Era un pomeriggio d'autunno, dopo una pioggia improvvisa che aveva spazzato via la polvere dalle strade e reso l'aria più fresca e pulita. L'aspettava come al solito all'uscita del lavoro, nascosto dietro l'edicola di un giornalaio. Quando uscì con una borsa sottobraccio vide un giovane alto e magro avvicinarsi a lei e abbracciarla a lungo poi prenderla per mano. Esistò se muoversi anche lui per seguirli o restare fermo e aspettare che scomparissero dalla sua vista. Poi si incamminò lo stesso, si osservò mentre parlavano tra di loro presi sottobraccio, li vide fermarsi davanti alle vetrine di un negozio, entrare e uscire poco dopo con una grande busta di plastica colorata. Quando arrivarono a casa aspettò che entrassero nel portone, guardò l'orologio e lasciò passare qualche minuto prima di rincarare a sua volta. Saltò le scale con il timore di un ladro che ha paura di essere scoperto, quando fu nel suo appartamento andò in soggiorno. Vide attraverso i vetri le due figure muoversi da una parte all'altra e sperò di poter sentire di nuovo il suono di quella voce che da tempo aveva imparato a riconoscere, ma inutilmente. Aspettò a lungo, in piedi dietro la tenda bianca, fin quando la luce, dietro quelle due finestre, si spense.

Allora andò in cucina, bevve un po' di latte in un bicchiere lungo e stretto, poi raggiunse la camera da letto, si spogliò e si infilò sotto le lenzuola. L'uomo che seguiva la ragazza quella notte non riuscì a dormire. Si assopì soltanto all'alba, per poco più di un'ora. Quando si svegliò guardò l'orologio e pensò al tempo che aveva ancora a disposizione, prima di uscire per riprendere la sua vecchia abitudine, accompagnarla di nuovo per le vie del centro fino al lavoro e poi ritornare la sera in quel luogo, per ritrovarla. Si lavò con cura e indossò un abito pulito, scelse una cravatta elegante e la annodò sulla camicia fresca di bucato. Andò al bar e fece colazione, comprò il giornale e si sedette su una panchina. Quando la vide in fondo alla strada assieme al giovane fu incerto se allontanarsi per non farsi vedere o attendere il loro passaggio, infine decise di non muoversi. Arrivarono alla sua altezza, la ragazza si fermò, lo salutò ad alta voce e gli strinse la mano. Gli disse che era contenta di rivederlo e gli domandò come aveva trascorso l'estate. Lei era stata molto bene, si era riposata e divertita. Gli presentò il suo amico, che era rimasto in silenzio ad osservarlo. Adesso lui vive con me a casa mia, disse alla fine. Non per molto, il tempo di trovare un appartamento più grande. Il mio è troppo piccolo. L'uomo che seguiva la ragazza non ricorda le parole che pronunciò in quel momento per rispondere. Sa soltanto che quando si allontanarono di nuovo, dopo essersi salutati, aspettò per qualche tempo e si mosse a sua volta, mantenendosi a una certa distanza da loro. Li vide raggiungere il negozio dove lavorava e baciare il suo uomo, prima di scomparire dietro la porta a vetri. Osservò quel giovane incamminarsi velocemente e scomparire dietro l'angolo di un isolato. Restò fermo sul marciapiede, con il giornale in mano. Poi decise di ritornare a casa.

Nei giorni e nelle settimane che seguirono non cambiò le sue abitudini. Continuò ad esserle vicino senza che se ne accorgesse, a osservare, la mattina presto o la sera, dalla finestra del soggiorno i due giovani, a spiarne le mosse, a riconoscerne il suono della voce, quando in quel piccolo appartamento c'erano degli amici invitati a cena, o per una

fešta. L'uomo che seguiva la ragazza ricorda bene quando li sentì per la prima volta litigare. Fu una notte di autunno inoltrato. Era a letto e stava dormendo, quando fu svegliato dalle urla. Andò alla finestra e guardò in quella direzione, sentì attraverso i vetri il rumore di oggetti spostati, grida e insulti ripetuti ad alta voce, alla fine il rumore di una porta sbattuta con violenza. Corse a un'altra finestra, che dava sulla strada, appena in tempo per vedere il giovane uscire dal palazzo, salire su una macchina e andare via. Ritornò in soggiorno e guardò di nuovo verso le due finestre. Una era aperta, la ragazza era appoggiata al davanzale. Aveva in mano un bicchiere che teneva con una presa incerta e pianeggiava, un pianto sommesso che ogni tanto scuoteva quel corpo piccolo e delicato. L'uomo che seguiva la ragazza non riuscì a spiare a lungo quel dolore. Tornò in camera da letto e si distese sopra le coperte. Gli sembrò di sentire ancora dei singhiozzi e si tappò le orecchie con le mani. Cercò di dormire ma senza riuscirci, si alzò di nuovo e si vestì, scese le scale in fretta e arrivò davanti alla porta di un appartamento al primo piano. Suonò il campanello, una volta sola e per breve tempo. Si pentì subito di averlo fatto ed ebbe il desiderio di andare via, ma non si mosse. Suonò un'altra volta, e la porta si aprì. La ragazza aveva indossato soltanto una maglietta di cotone che le arrivava fino alle ginocchia. Gli occhi gonfi per il pianto e la stanchezza lo osservarono a lungo. Poi, senza dire una parola, lo fece entrare. Andò nella piccola cucina, aprì l'acqua del rubinetto e caricò la caffettiera, aspettò che il caffè fosse pronto e lo versò in due tazzine. Bevve il suo lentamente, poi si sedette sul bordo del letto. Riprese a piangere, si asciugò le lacrime con un fazzoletto e cominciò a parlare. Raccontò del litigio di quella notte, del giovane con il quale viveva e di quando, il giorno prima, rientrando a casa prima del previsto lo aveva sorpreso con un'altra donna. Disse che non si meritava quello che era accaduto, che amava quel ragazzo conosciuto pochi mesi prima, che era disperata e non sapeva più cosa avrebbe fatto l'indomani. L'uomo che seguiva la ragazza l'ascoltò parlare fin quando il silenzio non ritornò in quella camera illuminata dalla luce bassa di una lampada appoggiata per terra. La vide voltarsi e sporgersi dalla finestra, e pensò che sperava di vedere ritornare il giovane da un momento all'altro. Fu in quel momento che si alzò e si avvicinò alla ragazza, che ancora le davale le spalle. Le accarezzò i capelli. Lei si voltò di scatto, cercò di ritrarsi, ma non ne ebbe il tempo, perché l'altro

la bloccò, afferrandola per il collo con tutte e due le mani. Cominciò a stringere. La ragazza adesso aveva gli occhi spalancati su di lui. Dalla bocca aperta usciva un suono rauco, mescolato al soffio del respiro, sempre più debole. L'uomo serrò ancora di più le mani, cercandole di porre fine a quella lotta, poi il suo sguardo incrociò di nuovo quello di lei. Lesse in quegli occhi già appannati un solo desiderio, che cercò di contrastare inutilmente, una preghiera muta che in un attimo lo lasciò senza difese. A poco a poco le dita si allentarono, senza che potesse fare nulla per fermarle. La ragazza riuscì a divincolarsi. Si liberò da quella stretta e barcollando corse in un angolo della stanza. Cadde per terra. Tossì a lungo cercando di riprendere fiato, quando ci riuscì si alzò, raggiunse la porta, l'aprì e scomparve.

L'uomo che seguiva la ragazza si distese sul letto. Non sa quanto tempo è trascorso da quando è fuggita, né perché è rimasto ancora in quella stanza. Ha la testa appoggiata sul cuscino e sente nelle narici un odore dolce e buono. Tra poco arriveranno, pensa, e tutto sarà finito. Ma non ha paura. Chiude gli occhi e cerca di dormire.

Rocco Carbone